

Campagna di An contro i depositi abusivi di rifiuti tossici: «Espropriare le industrie inquinanti»

Cento «bombe» ambientali

«A rischio anche l'area Leoncavallo», ma l'Usl smentisce la Regione

MILANO — «Chi inquina paghi la bonifica, oppure si rassegni a vedersi espropriare l'area risanata a spese dei contribuenti»: An si scopre un'anima ambientalista e invade quelle che erano riserve esclusive dei Verdi, in verità assai poco preoccupati dalla concorrenza. Carlo Monguzzi, ex assessore regionale verde all'Ecologia, si dice anzi «lieto di constatare che An sostenga oggi le iniziative che noi abbiamo assunto quattro anni fa contro industrie inquinanti come la Montedipe di Mantova, l'Acna di Cesano Maderno e la Sisas di Pioltello».

Pioniera del nuovo corso è Silvia Ferretto Clementi, presidente della Commissione ambiente del Pirellone, una militante irrequieta già finita sotto inchiesta disciplinare, che ieri ha fornito l'elenco aggiornato delle «polveriere» ecologiche in Lombardia.

Al suo fianco Pier Gianni Prosperini, presidente della Commissione sviluppo economico, e il capogruppo regionale Romano La Russa, solidali con la collega ma decisi a scaricare responsabilità e omissioni in campo ecologico sul «verdismo cerebroleso degli assessori eletti nelle precedenti giunte». Qualche delusione è arrivata però anche dagli alleati di giunta: brucia ancora lo schiaffo ricevuto da For-

za Italia, che nella discussione sul bilancio regionale ha silurato una mozione, sottoscritta da tutti i gruppi consiliari, destinata ad aumentare i fondi per le bonifiche. A denti stretti, gli esponenti di An ora parlano di «un malinteso dovuto alla tardissima ora della votazione».

La mappa dei veleni aggiorna quella, piuttosto lacunosa, compilata cinque anni fa sempre dai ricercatori di Lombardia Risorse su incarico del Pirellone: nella lista non c'era ancora la «bomba» chimica dell'Acna di Cesano Maderno, 70 mila tonnellate tra fanghi tossici e solventi sepolte nel terreno, in lenta avanzata verso le falde idriche di Milano, e non c'erano neppure i depositi Petrol Dragon di Lacchiarella e Airuno, riempiti con almeno 80 mila tonnellate di liquami industriali in attesa del miracolo alchimistico, promesso dall'inventore Andrea Rossi, della trasformazione in «petrolio greggio».

Per ironia della sorte, anzi, la bonifica dei serbatoi ex Icep di Dresano, rilevati dalla Procom-Fertil e affittati alla Petrol Dragon, risultava affidata proprio agli impianti di Lacchiarella. Già nel '91, comunque, il censimento segnalava 95 aree ad alto rischio ambientale e sanitario ed altre 72 inserite nella classe di pericolo appena in-

feriore. I focolai più preoccupanti si concentravano nelle province di Milano (25 aree) e Brescia (21), seguite da Bergamo (16), Pavia (10), Mantova (8), Varese e Como (7), con l'apparente «isola felice» di Cremona, afflitta da un'unica zona pericolosa.

I nuovi dati provvisori registrano complessivamente altre 12 zone molto pericolose e 39 a medio rischio. Curiosamente, la Regione include tra le aree sospette di inquinamento l'ex stamperia «Incontri grafici» di via Watteau a Milano, sede del Centro sociale Leoncavallo, anche se Daniele Farina, portavoce del «Leonka», smentisce seccamente: «La proprietà ha completato quattro mesi fa i carotaggi del terreno attorno alla fabbrica ordinati dall'Usl di zona, ma ha trovato soltanto i resti di una cisterna con tracce di gasolio».

In provincia di Milano la mappa dei «cimiteri» dei veleni industriali segue fedelmente, come del resto un po' dappertutto, quella degli ex impianti di raffinazione spazzati via dalla crisi petrolifera dei primi anni '80: depositi rilevati per pochi soldi da imprenditori di pochi scrupoli con dubbie vocazioni ecologiche, stipati fino all'orlo di veleni e abbandonati al loro destino dopo il fallimento delle nuove aziende.

I ricercatori si erano concentrati solo sul «fior-

fior» delle polveriere ecologiche, selezionato in base alla pericolosità dei rifiuti tra 2002 discariche e centri di stoccaggio abusivi e 118 industrie abbandonate: in quasi il 40 per cento dei casi era stata accertata la presenza di residui tossici, dai metalli pesanti agli olii minerali, dalle vernici ai solventi clorurati e aromatici fino ai micidiali policlorobifenili (Pcb), veleni insidiosi capaci di contaminare l'intera catena alimentare fino all'uomo.

Gravi, anche se largamente incompleti, i dati sull'inquinamento ambientale: la contaminazione del suolo era stata accertata in 26 casi (ma nel 67% delle situazioni non erano state effettuate analisi), l'avvelenamento delle falde idriche in 20 casi (ma con il 72% di analisi insufficienti o mancanti) e quello delle acque superficiali in 4 zone (analisi inesistenti in oltre il 91% dei casi). Un allarme tanto più grave di fronte all'assoluta mancanza di interventi in 22 delle 95 aree ad alto rischio. Del resto gli enti locali sembrano condannati a un'eterna rincorsa dell'emergenza: nell'aprile scorso il Consiglio regionale ha dovuto frettolosamente aggiornare i piani di risanamento, aggiungendo ai 10 interventi a breve termine altre 16 bonifiche urgenti.

Marco Castoldi